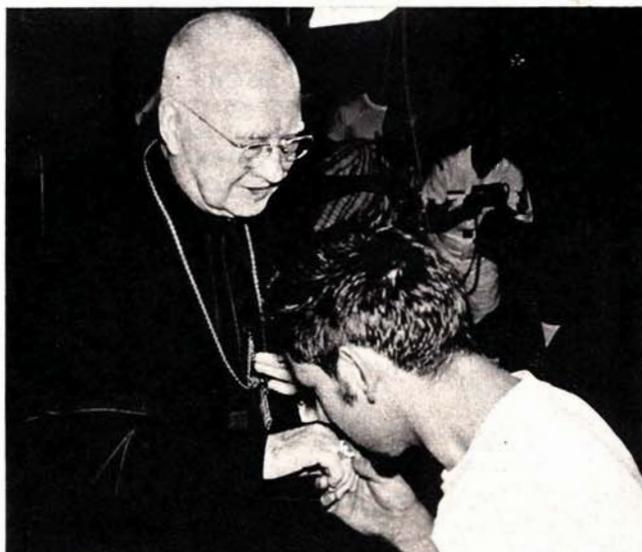




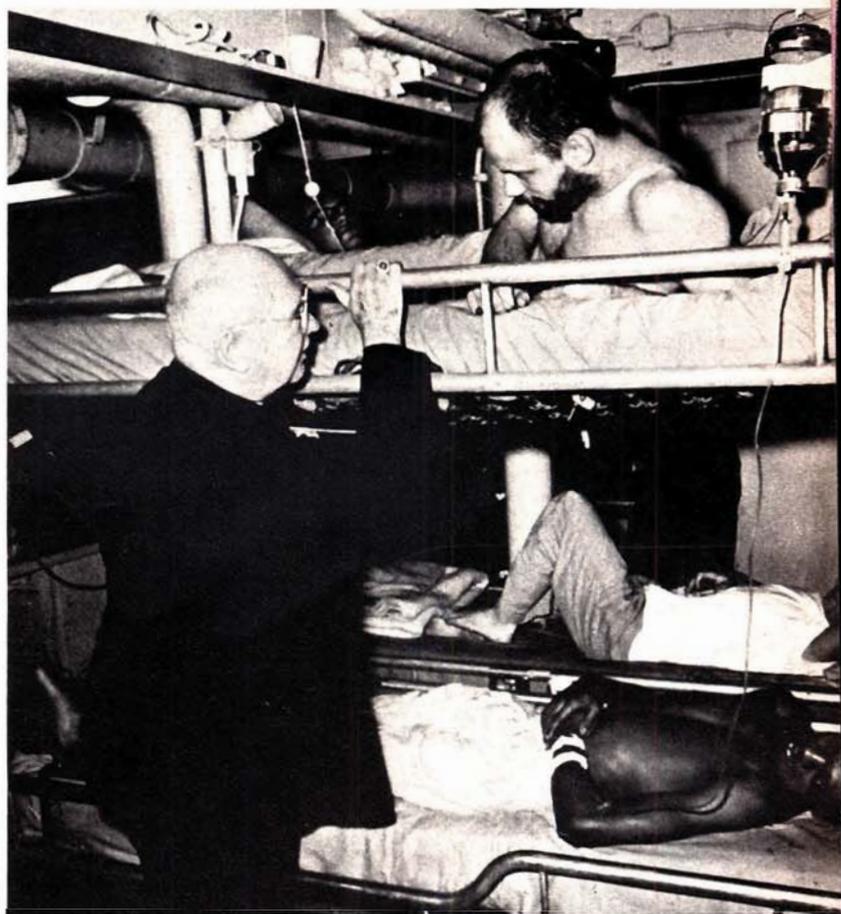
VECCHIO E MALATO IL CARDINALE È ANDATO NEL VIETNAM



Durante la sua visita alle basi americane Spellman ha adottato il casco da pilota e si è protetto dalla pioggia con un telone. Ha dedicato la sosta più lunga ai feriti di Da Nang. A sinistra: inginocchiati e con l'espressione grave, i marines assistono alla messa all'aperto celebrata dal porporato. Per aiutarlo a scendere dall'elicottero, i soldati avevano messo pile di sacchi di sabbia.



Francis Spellman, arcivescovo di New York, non gode buona salute. Ha 76 anni ed è un uomo profondamente stanco. Quando il Papa si recò in America, fu visto sostenere affettuosamente il vecchio cardinale durante la visita alla cattedrale di San Patrizio. Eppure Spellman ha voluto trascorrere le feste di fine d'anno in mezzo ai *marines*, nel Vietnam, e con loro ha santificato la miracolosa tregua d'armi invocata da Paolo VI. Così, i vigorosi *yankees* in divisa kaki hanno visto con stupore l'anziano prelado spostarsi faticosamente da una zona d'operazioni all'altra per portare la sua benedizione a tutti e per rivolgere una parola di conforto ai feriti. Il gesto di Spellman è stato accolto con commosso compiacimento in Vaticano, dove si sta lavorando alacramente nella speranza di poter presto rendere definitiva la cessazione del fuoco.



I 4 PUNTI E GLI ACCORDI DI GINEVRA

Sempre che si parla del Vietnam, si ricordano e si citano gli accordi di Ginevra del '54 e i quattro punti di Pham Van Dong. Si ricordano e si citano, ma non si riferiscono i testi; si suppone che tutti li conoscano. E, invece, io ho l'idea che tutti li ignorino, a cominciare dal prof. La Pira. Certo, è strano che ci si faccia mediatori niente meno che in una guerra ignorando gli elementi della controversia diplomatica. Ma il fatto è che il prof. La Pira, nel resoconto che fece all'on. Fanfani della sua missione ad Hanoi e del colloquio che aveva avuto con Ho Ci Minh, disse cose che, se avessero conosciuto i testi suddetti, non avrebbe potuto dire. E l'on. Fanfani, trascrivendo testualmente e fra virgolette la comunicazione che aveva ricevuta da La Pira nella lettera che scrisse al Presidente Johnson il 20 novembre, mostrò di non saperne più di La Pira.

Infatti, nella detta comunicazione quale fu trascritta dall'on. Fanfani si leggono due proposizioni assolutamente contraddittorie. La prima: che il Governo di Hanoi era disposto a negoziare sulla base degli accordi di Ginevra e dei quattro punti. La seconda: che « il Governo di Hanoi era pronto a impegnare un negoziato senza chiedere il ritiro preliminare delle truppe americane ». Ora, i quattro punti di Hanoi significano varie cose - intendo dire varie richieste o pretese del Governo di Hanoi, - e la prima è appunto questa: che « il Governo degli Stati Uniti debba operare il ritiro delle truppe ». Cioè Ho Ci Minh, nella conversazione col prof. La Pira, avrebbe prima detto: « Noi chiediamo che le truppe americane se ne vadano » e, subito dopo: « Noi non chiediamo che le truppe americane se ne vadano ».

Il prof. La Pira, se avesse avuto un ricordo preciso dei quattro punti, si sarebbe accorto della contraddizione. E, se se ne fosse accorto, non avrebbe mancato di chiedere chiarimenti a Ho Ci Minh: « Da una parte, voi chiedete l'applicazione dei quattro punti; quindi, il ritiro delle truppe americane. Dall'altra, dite che non chiedete il ritiro delle truppe americane. Si può sapere se lo chiedete o non lo chiedete? ».

L'on. Fanfani, alla sua volta, dovette non accorgersi neppure lui della contraddizione, perché trasmise pari pari al Presidente Johnson quello che gli aveva comunicato il prof. La Pira. Se se ne fos-

se accorto, non avrebbe mancato di chiedere chiarimenti a La Pira: « Tu dici che vogliono trattare sulla base dei quattro punti - e cioè che chiedono il ritiro delle truppe americane. Poi, dici che non chiedono il ritiro delle truppe americane. Si può sapere se lo chiedono o non lo chiedono? ».

Voglio sperare che nessuno mi accuserà di aver travisato i termini della questione. Io non ho fatto che riassumere quello che La Pira scrisse a Fanfani, e che Fanfani scrisse a Johnson. Ma, per chi voglia meglio rendersi conto della stranezza del caso, ecco i testi.

Cominciamo dall'ultimo: la lettera dell'on. Fanfani al Presidente Johnson. Ometto l'introduzione, e vengo alle condizioni che Ho Ci Minh e Pham Van Dong avevano messe per acconsentire a trattare. « In sostanza », così scriveva l'on. Fanfani, « essi hanno dichiarato, secondo la lettera che ho ricevuta (da La Pira), che, allo scopo di rendere possibili negoziati di pace, è necessario:

- a) una cessazione del fuoco in terra, mare e aria nell'intero territorio del Vietnam (Nord e Sud)...
- b) una dichiarazione che gli accordi di Ginevra del '54 sono accettati come base di negoziato. Una dichiarazione costituita dai quattro punti formulati da Hanoi, punti che sono in realtà una chiarificazione del testo di Ginevra e che, quindi, si possono riassumere in un solo punto: l'applicazione, in altre parole, degli accordi di Ginevra ».

Fanfani credette di offrire agli Americani un'occasione d'oro

Dimostrerò fra poco che anche questo è un errore. I quattro punti non sono affatto una « chiarificazione » degli accordi di Ginevra. Per ora, mi interessa stabilire questo punto: che Ho Ci Minh, per trattare, aveva chiesto che si accettassero i quattro punti.

Ed ecco il testo del primo dei quattro punti, come furono enunciati da Pham Van Dong l'8 aprile di quest'anno e approvati dall'Assemblea nazionale del Nord Vietnam il 14 aprile.

« La posizione invariabile del

Governo della Repubblica democratica del Vietnam è il rispetto assoluto degli accordi di Ginevra del 1954 sul Vietnam, l'applicazione rigorosa e leale delle disposizioni di essi, cioè in concreto:

1) Riconoscimento dei diritti nazionali fondamentali del popolo vietnamita: pace, indipendenza, sovranità, unità e integrità territoriale. In conformità agli accordi di Ginevra, il Governo degli Stati Uniti deve operare il ritiro delle truppe, del personale militare e delle armi di qualsiasi specie dal Sud Vietnam, l'abolizione delle basi militari che vi ha stabilite e l'abrogazione della sua « alleanza militare » con Saigon. Il Governo americano deve metter fine alla sua politica di intervento e di aggressione al Sud Vietnam », ecc. (Ometto il resto).

Ho Ci Minh, dunque, disse al prof. La Pira: gli Americani, se vogliono trattare, accettino i quattro punti. E, alla luce del testo che ho riportato, non c'è dubbio che la richiesta significava: gli Americani, se vogliono trattare, ritirino le truppe e il resto.

Gli Americani hanno rifiutato cento volte di trattare a queste condizioni, ritenendo che accettare significherebbe cominciare con una capitolazione. Ma l'on. Fanfani credette di fare una proposta nuova e di offrire agli Americani una occasione d'oro. E passò. Egli poteva credere e scrivere tutto, tranne una cosa: che Hanoi non insistesse sul ritiro delle truppe americane. Quattro righe prima aveva detto che Hanoi insisteva.

GINEVRA '54 - Veniamo ora agli accordi di Ginevra del '54. Anche qui credo di colmare una lacuna della cultura politica nazionale. Intendiamoci: non c'è niente di male a ignorare o a non ricordare quegli accordi. Anzi, è naturale che si ignorino o non si ricordino. Ma è male che chi vuol fare da paciere nel conflitto USA-Hanoi li ignori. Per lo meno, potrebbe fare lo sforzo di leggerseli prima di accingersi all'ardua impresa.

Prima di tutto, un po' di storia. La conferenza di Ginevra si aprì il 26 aprile del '54, e durò tre mesi. Furono in realtà due conferenze separate: l'una per la Corea, l'altra per l'Indocina. Alla prima presero parte 19 governi, e cioè: da una parte, la Corea meridionale e i sedici membri delle Nazioni Unite che avevano mandato truppe in Corea - meno il Sud Africa, quindi quindici; dall'altra parte, la Co-

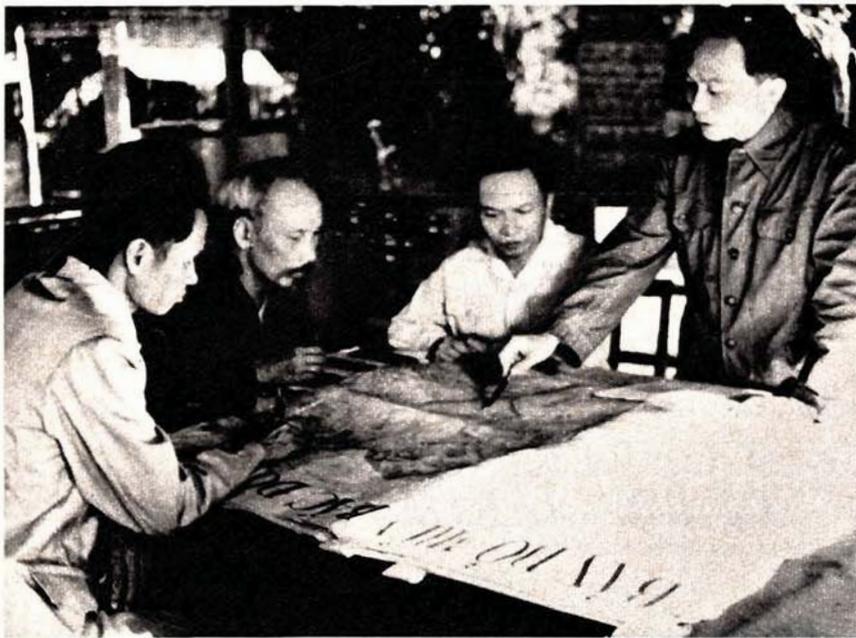
rea settentrionale, la Cina e l'URSS. Alla seconda, 9 governi, e cioè: le cinque Grandi Potenze, i tre Stati associati - Cambogia, Laos e Vietnam - e il Vietminh (ossia il comando delle forze ribelli).

Si discusse per più giorni della presidenza, della rappresentanza del Vietnam e del Vietminh, di una protesta di Bao Dai, ecc. Intanto, Diem Bien Phu agonizzava. Il 7 maggio, fu annunciata la caduta. L'8, cominciarono le discussioni sulle questioni di merito. Non posso qui ricordare neppure in modo sommario come procedettero. Riassumo le conclusioni.

Mentre la conferenza si incamminava, le autorità militari francesi concludevano una serie di armistizi. Secondo l'« Accordo sulla cessazione delle ostilità nella Cambogia », le ostilità nel detto paese sarebbero dovute cessare il 23 luglio: tutte le forze armate straniere sarebbero state ritirate, i pochi insorti sarebbero stati smobilitati. Analogo l'accordo per la cessazione delle ostilità nel Laos, con la differenza che una certa quantità di forze francesi e di forze del Vietminh sarebbero rimaste.

Per il Vietnam, furono necessari accordi più complicati. Le ostilità sarebbero dovute cessare il 27 luglio nel Nord, il 1° agosto nella zona centrale, e l'11 agosto nel Sud. Le forze delle due parti sarebbero state raggruppate dai due lati di una linea di demarcazione militare da est a ovest, corrispondente al 17° parallelo: le forze franco-vietnamesi a sud, quelle del Vietminh a nord. Le forze francesi avrebbero dovuto evacuare Hanoi entro 80 giorni, Haiphong entro 300 giorni. Nello stesso periodo, le forze del Vietminh avrebbero dovuto abbandonare il paese a sud della linea di demarcazione. Amministrazione comunista a nord, e amministrazione vietnamita a sud. I civili, che si fossero voluti trasferire da nord a sud o viceversa, sarebbero stati assistiti nel trasferimento. L'accordo fu firmato dal Comandante in capo del Vietminh e dal Comandante in capo delle forze francesi. La delegazione del Vietnam (poi Sud Vietnam) non solo rifiutò di firmare, ma « protestò solennemente » contro l'armistizio e l'abbandono al Vietminh di territori ancora in possesso delle truppe vietnamesi ».

La « Dichiarazione Finale della Conferenza » (cioè l'« accordo di Ginevra ») fu fatta il 21 luglio e fu firmata dagli Stati partecipanti alla Conferenza, tranne il Vietnam e



Vietnam del Nord, 1954: il generale Giap, stratega degli insorti (a destra), espone i suoi piani per il decisivo attacco alla fortezza di Dien Bien Phu. Il secondo da sinistra è Ho Ci Minh. Mentre il caposaldo francese cadeva, a Ginevra si svolgevano le trattative che portarono all'accordo omonimo.

gli Stati Uniti. Consta di 13 articoli. Nei primi due, la Conferenza prendeva atto degli accordi per la cessazione delle ostilità. Il terzo riguardava la Cambogia e il Laos.

IV: « La Conferenza prende nota delle clausole dell'accordo sulla cessazione delle ostilità nel Vietnam, che proibiscono l'introduzione di truppe straniere o di armi nel Vietnam ».

V: *idem idem* delle clausole che proibiscono l'installazione di basi militari straniere nel Vietnam.

VI: « La linea di demarcazione non deve essere interpretata come costituente una frontiera politica o territoriale ».

VII: Si terranno le elezioni generali nel luglio del '56 sotto la supervisione di una Commissione internazionale composta dal Canada, dall'India e dalla Polonia. « Consultazioni su questo soggetto si terranno fra le competenti autorità rappresentative delle due zone dal 20 luglio '55 in poi ».

Ometto gli articoli (o paragrafi) dall'VIII al XIII, che per questa esposizione non hanno importanza.

Il Governo degli Stati Uniti, come ho già detto, non firmò, e chiarì la sua posizione in una « dichiarazione unilaterale » speciale, che fu letta dal Sottosegretario Smith. La riassume:

Prendiamo nota degli accordi di armistizio e della Dichiarazione della Conferenza e dichiariamo:

(1) che ci asterremo dal minacciare o dall'usare la forza, giusta i nostri obblighi a norma della Carta delle Nazioni Unite (art. 2, 4);

(2) « considereremo qualsiasi rinnovamento dell'aggressione in violazione degli accordi sopra citati colla più grande preoccupazione e come una seria minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale ».

(La « Dichiarazione Finale della Conferenza » e la « Dichiarazione

del Governo degli Stati Uniti sulla sua posizione riguardo alla Dichiarazione di Ginevra » sono nella raccolta *Documents on International Affairs 1954*, a cura del *Royal Institute of Intern. Affairs*, rispettivamente a pag. 138 e 140. Gli accordi per gli armistizi in *Documents on American Foreign Relation 1954*, pp. 315-316).

DIRITTO - Ora che abbiamo i testi sottocchio, possiamo valutare alcune affermazioni che sono state fatte più volte dalla stampa comunista, e che la stampa non comunista ha lasciato passare.

La prima: che gli Stati Uniti, intervenendo nel Sud Vietnam, abbiano violato o violino gli accordi di Ginevra.

Si risponde: ma se non li firmarono, come possono violarli? È vero che con la dichiarazione unilaterale « presero nota » dell'accordo; ma si riservarono espressamente di intervenire.

La seconda: che il Sud Vietnam, permettendo l'ingresso di truppe americane e l'installazione di basi americane nel suo territorio, abbia violato gli accordi di Ginevra.

E anche qui si risponde: ma se il Sud Vietnam non firmò quegli accordi, come può violarli?

Terza questione: possono i quattro punti di Pham Van Dong essere considerati una « chiarificazione » degli accordi di Ginevra, come disse Ho Ci Minh al prof. La Pira, come il prof. La Pira riferì all'on. Fanfani, e come l'on. Fanfani ripeté al Presidente Johnson?

Si risponde: evidentemente no. La Dichiarazione Finale della Conferenza di Ginevra regolò i rapporti fra i sette firmatari. Il Vietnam (Sud) e gli Stati Uniti non firmarono. Quindi, questi due governi rimasero liberi di regolare i loro rapporti come meglio credessero, senza i vincoli o le limitazioni poste dalla Dichiarazione dei sette.

Tutte le volte che si parla del Vietnam, si citano gli accordi di Ginevra del 1954 e i quattro punti di Pham Van Dong, ma ben pochi conoscono questi due documenti fondamentali. Spesso, infatti, Stati Uniti e Vietnam del Sud vengono accusati di aver violato gli accordi ginevrini, che essi invece « non hanno mai sottoscritto », mantenendo pienamente la loro libertà di alleanza e di intervento militare.

Ossia il Governo del Sud Vietnam rimase libero di chiedere agli Stati Uniti (o ad altri) tutto l'aiuto militare o economico che credesse di chiedere. E gli Stati Uniti rimasero liberi di darglielo.

Veniamo ora ai quattro punti di Pham Van Dong. Con essi il Governo di Hanoi chiese che gli Stati Uniti seguissero un certo comportamento: cessazione dell'alleanza col Sud Vietnam, cessazione degli aiuti, ritiro delle truppe americane, ecc. Evidentemente, il Governo di Hanoi era ed è libero di fare queste richieste, ma non può dire che le fa in nome degli accordi di Ginevra, perché negli accordi di Ginevra non c'è una parola di quello che dicono i quattro punti. Basti dire questo: che gli accordi di Ginevra regolano i rapporti fra i sette firmatari, ma non i rapporti fra i due non firmatari (Sud Vietnam e Stati Uniti), mentre i quattro punti riguardano proprio ed esclusivamente i rapporti fra i due governi che non firmarono.

Bisognava intervenire quando l'esercito francese era ancora laggiù

Come si può dire che questo secondo testo sia una « chiarificazione » del primo, se riguardano rapporti fra soggetti diversi? Che lo dica Hanoi, si spiega. Che lo dicano uomini politici occidentali non si spiega. O si spiega presumendo che essi non abbiano mai letto né gli accordi di Ginevra, né i quattro punti.

POLITICA - C'è da spiegare perché il Vietminh e la Cina comunista accettarono un regolamento che, per quanto desse ai comunisti grandi vantaggi, pure era meno di quello che essi avrebbero potuto pretendere in base alla situazione militare. Dulles e altri ritennero che era stato « a causa della latente possibilità di un intervento militare americano » (James Shepley, *How Dulles Averted War*, *Life* del 16 gennaio '56; *The Economist* del 24 luglio '54; dichiarazione di Smith del 1° agosto '54). In altri termini, i comunisti si sarebbero accontentati di prendersi solo mezzo Vietnam perché preoccupati

di evitare che gli Americani scendessero in campo ad aiutare i Francesi. Pensarono: « Per ora, liquidiamo i Francesi. Poi, ci prenderemo un po' alla volta il Sud. E, se gli Americani interverranno, avremo da fare solo con loro, e non coi Francesi e gli Americani insieme ». E semplice, no?

Quale sarebbe stata una politica intelligente da parte degli Americani? Proprio quella che i comunisti temevano: intervenire quando i Francesi avevano ancora un esercito laggiù. Invece, allora non intervennero, e Foster Dulles si atteggiò a salvatore della patria per non essere intervenuto: *How Dulles Averted War*. E sono intervenuti più tardi, molto più tardi, quando non solo i Francesi se ne erano andati da un pezzo, ma lo stesso Governo del Sud non stava più in piedi: nel peggior momento e nelle peggiori circostanze. Tutto conformemente al piano dei comunisti.

Questo è il capolavoro diplomatico e militare, che hanno fatto all'America le eccelse menti politiche di Dulles e di Kennedy - quest'ultimo perché, come disse lui stesso al suo biografo, non poté mai dedicare un po' di « attenzione » al Vietnam.

P.S. - NON SANTO, MA MENTITORE - Avevo già scritto questo lungo articolo, quando è scoppiata la bomba dell'intervista del prof. La Pira con la signora Gianna Preda. Subito La Pira ha smentito. La smentita è durata due giorni. L'on. Fanfani ha confermato quello che aveva riferito Gianna Preda e ha smentito la smentita di La Pira. Ha scritto: « Considerazioni e giudizi ingiusti e infondati di un amico ». Cioè ha ammesso che quelle considerazioni siano state veramente fatte da La Pira e che quei giudizi siano stati veramente pronunziati dallo stesso. Se avesse avuto qualche dubbio, avrebbe scritto: « Considerazioni e giudizi che sono stati attribuiti ad un amico ».

Come mai l'on. Fanfani ha buttato a mare l'amico, smentendolo pubblicamente? Come mai ha dato del mentitore al così detto « Santo »? Perché ha capito quello che La Pira non aveva capito: e cioè che la signora Gianna Preda era andata al colloquio con un registratore nella borsetta e aveva registrato tutto quello che La Pira si era lasciato scappare di bocca. La smentita era impossibile.

Accordo Sunbeam - Ellimor - La Sunbeam Corporation di Chicago, produttrice di rasoi elettrici ed elettrodomestici, ha recentemente concluso con la Società Ellimor - Cosmeo di Milano, operante nel settore della profumeria, un accordo per il lancio in Italia della nuova lozione pre e dopobarba PRE/AFT. Con questo prodotto, nato da una lunga esperienza nel campo della rasatura elettrica, la Sunbeam inizia una nuova attività nel settore della toiletta maschile.

Un convegno su « la fatica del guidatore di automezzi pesanti » - Si è svolto nelle scorse settimane a Torino, sotto la presidenza dell'ing. Annibale Calzoni, un convegno sul tema: « la fatica del guidatore di automezzi pesanti », promosso dalla Calzoni di Bologna e dalla ISI di Milano, rispettivamente produttrice e distributrice del servosterzo brevettato Reis. Nel corso del Convegno, cui hanno partecipato tecnici delle Case costruttrici di autoveicoli ad uso industriale, dirigenti di aziende di trasporto pubblico e privato, rappresentanti dei sindacati, medici del lavoro ed ispettori della motorizzazione, il prof. dr. Antonio Grieco ha illustrato i risultati di un'indagine compiuta dalla Clinica del Lavoro dell'Università di Milano sulla valutazione dell'intensità di sforzo fisico compiuto da un guidatore di autoveicolo pesante con e senza servosterzo.

Unione di capitali tra la Glasurit-Werke e la B.A.S.F. - La Glasurit-Werke, M. Winkelmann AG. di Amburgo e la Badische Anilin & Soda-Fabrik AG. di Ludwigshafen am Rhein hanno deciso di rinsaldare i loro rapporti mediante una unione di capitali. In base all'accordo la B.A.S.F. assume tutte le azioni della Glasurit-Werke e gli azionisti di quest'ultima ricevono a conguaglio azioni della B.A.S.F. La Glasurit-Werke continuerà la sua attività con il suo nome, con l'attuale direzione e con lo stesso marchio di fabbrica. La notizia è stata ufficialmente comunicata dalla A.S.E.A., rappresentante italiana della B.A.S.F.

Due novità nel settore dolciario - Il Dolcificio Lombardo Perfetti, produttore e distributore di PIP, la caramella ai fumatori, ha annunciato che nel 1966 immetterà sul mercato due importanti novità. La prima è una serie di chewing-gum e caramelle che prende il nome dalla protagonista dell'ultimo successo di Walt Disney: *Mary Poppins*, la seconda è un nuovo tipo di caramella, *Ugoletta*, creata in base ad un'antica ricetta che comprende sette ingredienti completamente naturali.

Sperimentato dalla BEA il « tunnel telescopico » - La BEA - British European Airways ha immesso in servizio una via sperimentale sui propri servizi Trident il cosiddetto tunnel telescopico. Questo apparecchio, azionato elettricamente, permette ai viaggiatori in partenza di raggiungere l'aereo direttamente dal pontile passeggeri senza scendere sulla pista e a quelli in arrivo, di raggiungere direttamente il pontile. Il sistema offre ai viaggiatori il vantaggio di evitare l'esposizione alle intemperie e favorisce un rapido caricamento delle merci e dei bagagli.

Premiati a Roma i Giornalisti gastronomi - Si è concluso a Roma con la premiazione dei vincitori il Concorso gastronomico organizzato dall'Istituto Nazionale per la Tutela del Brandy Italiano. Alla manifestazione, che si divideva nelle due sezioni « un cocktail per l'estate » e « il brandy in cucina », hanno partecipato complessivamente trenta giornali e ben 94 concorrenti. Particolari premi sono stati assegnati ai concorrenti dalle Distillerie dell'Aurum, della Buton, della Camel, della Carpenè Malvolti, della Fabiani, della SIS e della Stock.

Templi di Khajuraho nuovamente accessibili in aereo - L'Ufficio Nazionale Indiano del Turismo ha comunicato che, a partire dal 25 ottobre scorso, la IAC ha ripreso ad effettuare un regolare servizio domenicale di collegamento aereo tra Delhi e Khajuraho. I turisti hanno così la possibilità di visitare i famosi Templi di Khajuraho, costruiti nel X° secolo, famosi per la bellezza plastica delle sculture, rappresentanti forme femminili, che ornano i loro muri esterni.

Questo per quanto riguarda la storia dell'intervista. Ché se si passa al merito, bisogna subito dire che mai un uomo politico o un così detto uomo politico aveva messo insieme una simile collezione di scempiaggini e di stravaganze: « il comunismo non esiste più », « i comunisti non possono far niente », « la Cina ha solo otto milioni di biciclette e una bombetta da niente », Rusk « non sa niente e capisce poco », Fanfani è « come Giuseppe l'ebreo », Moro « è

molle, è molle », i socialisti « sono vecchi e inutili... non servono a nulla, a nulla », Nenni « è estinto », Mussolini, « se non avesse fatto le leggi contro gli ebrei, oggi sarebbe il capo d'Europa e sarebbe un buon capo » (il fatto di aver costretto l'Italia a fare la guerra fu una benemerita o, in ogni caso, una piccolezza, che non gli avrebbe impedito di diventare il capo dell'Europa); lui, La Pira, « annusa nell'aria quando si deve muovere » e va a « risolvere i pro-

blemi della pace e del mondo »; de Gaulle « gli piace », e Fanfani dovrebbe essere il de Gaulle italiano, benché non abbia il passato di de Gaulle - tutt'altro.

Ma il colpevole non è La Pira. I colpevoli sono coloro che gli fanno credito: gli elettori, che votano per lui, e l'on. Fanfani, che ancora poche settimane fa si rendeva garante di fronte al Governo americano della serietà di un simile personaggio.

Ricciardetto

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

SINIBALDO TINO

Saremmo dovuti andare a pranzo insieme da un pezzo, come eravamo andati altre volte. Ma rinviavamo una volta perché lui doveva andare fuori Roma, un'altra volta, perché io non stavo bene: e ora non potremo andare insieme mai più. Il povero Sinibaldo Tino ci ha lasciati.

Aveva avuto una vita amara sotto il fascismo: perseguitato, mandato al confino, tenuto sotto vigilanza speciale: per venti anni era vissuto in difficoltà, ma non si era mai piegato. Quando il fascismo cadde, nessuno più di lui avrebbe avuto diritto a onori e ricompense. Ma i partiti avevano da pensare ad accontentare i giovani, i giovani ambiziosi e impazienti, che facevano rissa. Egli non chiese niente e si trasse in disparte sdegnoso.

Era un'anima nobile e generosa. Solo gli amici intimi sapevano quanta bontà nascondesse sotto le sue maniere brusche e i suoi improvvisi scatti d'ira. Di tanto in tanto, chiedeva notizie della mia salute a Vincenzino Talarico, e, se sentiva che stavo un po' meglio, recitava sottovoce non so che preghiera di ringraziamento al Signore. E non so se fosse più commovente la fede o l'amicizia. Quando Vincenzino me lo riferiva, mi ci commovevo fino alle lagrime. Ma, ora, chi pregherà più per me e per la mia salute? Ora, tocca a me deporre sulla tomba recente dell'amico questo fiore, questo piccolo fiore del ricordo e del rimpianto.

ALLEVAMENTO DI VITELLI

Rispondo ai signori: dott. Raffaele de Ecclesiis - Gravina - Bari; Mossino Antonio - Settime - Asti; Jorio Augusto - Villafranca - Verona. Del nuovo metodo di allevamento dei vitelli detto « francese », mi hanno scritto quattro allevatori, che lo praticano con risultati ottimi:

- 1) il sig. Waldemar Albretti, Via Slataper, 11 - Milano;
- 2) il sig. Luigi Girondini, Via Rovereto, 26 - Verona;
- 3) il sig. Piero Vigo - Azien-

da Agricola Fratelli Vigo - Casc. La Grande - Mirabello di Senno Lodigiano;

4) il sig. Forti Paolo, Casc. Colombara - Cervignano d'Adda - Milano.

Scrivano a questi Signori, e spero che essi saranno così gentili da dare i chiarimenti di cui loro hanno bisogno.

INPS

L'on. Corsi, Presidente dell'INPS, mi scrive:

Nel problema relativo agli appalti dell'INPS da Lei trattato in due precedenti numeri di Epoca, assume rilevanza decisiva la questione relativa alla stipula delle convenzioni con case di cura nelle quali fossero interessati medici dell'Istituto. Poiché si perviene alla chiarificazione dei problemi quasi sempre per precisazioni successive, La prego vivamente di voler pubblicare la seguente mia precisazione integrativa di quelle inviate dal Direttore generale dott. Masini e da Lei pubblicate nel n. 793 del settimanale Epoca del 5 dicembre 1965.

L'Istituto, per le ragioni ampiamente svolte nella lettera del Direttore generale dott. Masini, ha sempre accettato la stipulazione di convenzioni con case di cura nelle quali medici dell'Istituto avessero una parziale interessenza e ha escluso la possibilità di stipulare convenzioni solo con quelle case di cura la cui proprietà fosse interamente di medici dell'Istituto.

Questa linea di condotta, seguita per prassi costante, fu sottoposta nuovamente, nel 1957, per le perplessità sorte negli uffici, all'esame di una particolare Commissione ad alto livello tecnico e burocratico.

In una riunione del 27 novembre 1957 presieduta da me ed alla quale parteciparono il Direttore generale dei servizi medici dell'ACIS, prof. Saladino Cramarossa, il Direttore generale dell'Istituto, il Vice direttore generale competente, il Capo del Servizio Sanitario ed il Capo del Servizio gestione case di cura e di ricovero, nell'esame di un caso particolare vennero prospettate le perples-

sità degli uffici determinate dal fatto che due medici sanatoriali risultavano proprietari di una aliquota del capitale sociale della casa di cura che aveva richiesto la convenzione, ma il Capo del Servizio sanitario rilevò che l'ingerenza dei medici dell'INPS nella gestione di sanatori privati costituiva una garanzia di buon funzionamento dei sanatori stessi.

Da parte mia, sottolineai gli aspetti negativi di alcune attività private dei medici sanatoriali ed osservai che il caso particolare doveva essere risolto in base a principi generali da applicare in tutte le situazioni analoghe. Con l'occasione, rilevai che frequentemente medici sanatoriali si assentano dal servizio per motivi privati senza la prescritta preventiva autorizzazione, e raccomandai alla Direzione generale di impartire le opportune istruzioni per infrenare ogni abuso e di agire anche sul piano disciplinare qualora ne ricorressero i presupposti.

In altra successiva riunione del 17 gennaio 1958, alla quale parteciparono il Vice direttore generale dell'Istituto, il Capo del Servizio sanitario ed il Capo del Servizio gestione case di cura e di ricovero, si esaminò il problema di carattere generale.

In tale circostanza mi limitai a prendere atto della linea di condotta seguita fino ad allora dall'Istituto, osservando che se non si escludeva la possibilità di rapporti con sanatori dei quali i medici dell'INPS erano consulenti, non vi erano particolari motivi per adottare una soluzione diversa nel problema generale esaminato, e ciò anche tenendo presenti le precedenti considerazioni del Capo del Servizio sanitario; ma, soprattutto, rilevai che il problema consisteva nell'esercitare un assiduo controllo ispettivo (che a cose viste non è stato efficiente).

Per quanto schematici essi siano, i verbali riproducono tutto ciò.

Non si tratta, dunque, di una disposizione presidenziale, ma di una determinazione risultante della volontà collegiale di una Commissione.

SOMMARIO

- 10 **I 4 PUNTI E GLI ACCORDI DI GINEVRA**
di Ricciardetto
- 13 **IL MONDO HA RISO DI NOI**
di Domenico Bartoli
- 18 **IL LUNGO NATALE DELLA SIGNORA BIANCAROSA**
di Livio Pesce e Pietro Zullino
- 26 **GUARDANDO IL NUOVO ANNO** di Aldo Moro
- 28 **VENT'ANNI LONTANO**
-
- 39 **I BEI POSTI (8)**
IRLANDA, IL CASTELLO SUL LAGO
-
- 57 **LA «PILLOLA»: GLI ESPERTI RACCOMANDANO MOLTA PRUDENZA** di Ulrico di Aichelburg
- 58 **TORNO DALLA CINA** di Hugh Trevor-Roper
- 64 **VECCHIO E MALATO IL CARDINALE È ANDATO NEL VIETNAM**
- 66 **5 MILIONI DI INFELICI** di Giacomo Maugeri
- 70 **LA DIVA CHE SI MANGIA LE UNGHIE**
di Livio Caputo
- 74 **HO TROVATO L'ALTRO KOMAROV**
di Ricciotti Lazzero
- 76 **IL GRANDE COLPO DI LUDWIG**
di Guido Gerosa
- 80 **FATE NATALE CON LUI**
- 83 **DUE ESCURSIONI NEL MONDO DEI SEGRETI MUSICALI** di Giulio Confalonieri
- 85 **LE PIETRE DI CAMPIGLI: UN INCANTO CHE DURA DA VENT'ANNI** di Raffaele Carrieri
- 86 **VIOLETTE LEDUC: LA DONNA CHE NON SAPEVA AMARE** di Luigi Baldacci
- 87 **LADY L.: OTTO DECIMI DI GAIA MALIZIA E UN PÒ DI TELEROMANZO** di Filippo Sacchi
- 87 **L'INDOVINA DI ROUSSIN PREVEDE TUTTO MA NON IN FAMIGLIA** di Roberto De Monticelli

EPOCA

1946-1966: Umberto a Cascais
VENT'ANNI IN ESILIO



Nel 1966 si compiono vent'anni dalla caduta della monarchia e dalla partenza di Umberto di Savoia per il Portogallo. In questo numero, un servizio a colori sul Capodanno solitario dell'ex-re, che nella ricorrenza non aveva presso di sé a Cascais alcun familiare. L'inserto a colori della serie *I bei posti* è dedicato all'Irlanda. (Foto Giorgio Lotti)

N. 798 - Vol. LXII - Milano - 9 Gennaio 1966 - © 1966 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 504.743/504.756 - Indirizzo teleg. EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etna 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za San Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Piolello), v. Roma 42; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Manarolo



per lui,

per me,

Cordial

CAMPARI

il liquore

della cordialità.

Fresco, forte, fragrante.